

«Legge elettorale, una soluzione c'è»

Ceccanti: «Una norma di salvaguardia per i seggi, senza escludere il voto nazionale»

Parlamento

Il costituzionalista:
«Se il tema per la Svp
è non perdere un seggio
si agisca su quello»

di Donatello Baldo

La commissione Affari costituzionali della Camera ha adottato ieri come testo base per la riforma della legge elettorale il cosiddetto «Bignami-Bis». L'attuale testo, oltre a eliminare l'ipotesi di ballottaggio, alza dal 40% al 41% la soglia per l'attribuzione del premio di maggioranza, che resta fisso e predeterminato (70 seggi alla Camera e 35 al Senato), abbassando così il tetto massimo dei seggi raggiungibili da ciascuna coalizione (220 alla Camera e 113 al Senato). Resta però il tema della mancata partecipazione del computo a livello nazionale dei voti del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, di cui questo giornale ha dato conto negli ultimi giorni. La Svp, che rivendica il diritto di non doversi schierare con questa o quella coalizione, non vuole per questo motivo perdere rappresentanza. E ha ottenuto questo «scorporo» dell'intera regione dal piano nazionale, per non «regalare» seggi a chi ottiene il premio di maggioranza. Una norma ad hoc che la quasi totalità dei costituzionalisti considera illegittima, osteggiata anche dal centrosinistra: «Il voto del Trentino Alto Adige — afferma infatti la deputata dem Sara Ferrari — non deve valere meno degli altri». In queste ore ci sono allo studio alcuni emendamenti, che però non sembrano riuscire a risolvere il



Esperto Stefano Ceccanti è professore ordinario di diritto pubblico comparato Roma La Sapienza

problema. Una proposta di mediazione arriva dal costituzionalista Stefano Ceccanti, che la illustra a *il T Quotidiano*: «Ho letto l'intervista all'Obmann della Svp Dieter Stegel (mercoledì scorso, su questo giornale, ndr), che teme di perdere seggi sul proporzionale. Si faccia una norma di salvaguardia, ma allo stesso tempo si permetta di considerare il voto regionale ai fini del calcolo nazionale».

Il «lodo» Ceccanti

«Se il problema è che la Svp perderebbe un seggio proporzionale — afferma il costituzionalista Stefano Ceccanti — basta fare una norma di salvaguardia che preveda, per il Trentino Alto Adige, che i seggi non debbano slittare a causa delle riassegnazioni successive al raggiungimento del quorum del premio di maggioranza. Una norma che non impedirebbe agli elettori trentini e altoatesini di votare per

liste collegate al premio di maggioranza, rimanendo dunque all'interno del computo nazionale dei voti che ne fanno scattare la soglia». Una soluzione che garantirebbe alla Svp di non essere «punita» in termini di rappresentanza per il solo fatto di non allearsi con l'una o con l'altra coalizione. Ma al contempo garantirebbe il principio dell'uguaglianza del voto: anche qui, come nel resto d'Italia, il voto sarebbe «contato» ai fini del premio di maggioranza.

Il lodo Ceccanti scioglierebbe dunque questa aporia giuridica, che fin qui ha contenuto in sé anche molti elementi politici senza trovare risposta. «Il tema si pone alla Camera — spiega il costituzionalista — dov'è prevista per la Regione Trentino Alto Adige una quota proporzionale. Quota che potrebbe essere stabilito non sia toccata dalla redistribuzione dei seggi in caso di superamento da parte di una lista o

Preoccupata la deputata dem Sara Ferrari: «Il voto di trentini e altoatesini non può valere meno di quello che viene espresso nel resto d'Italia. Questa regione è autonoma non va considerata un mondo a parte»

di una coalizione di liste del premio di maggioranza. Per il resto, i seggi assegnati nei collegi uninominali rimarrebbero sicuri, alla Camera come al Senato». La regione,

continuerebbe ad avere sei posti sicuri al Senato (Trento, Rovereto e Valsugana; Bolzano, Merano, Bressanone), quattro collegi uninominali alla Camera (Trento e Rovereto; Bolzano e Bressanone) e, sempre alla Camera, sette eletti nel collegio plurinomiale proporzionale. Com'è oggi.

Ferrari (Pd): «Voto uguale»

Il tema è politico, oltre che di architettura costituzionale. I partiti trentini e altoatesini di derivazione nazionale non intendono privarsi del diritto di far vincere la propria parte. Se il centrodestra tace, alla ricerca di una soluzione che possa evitare di far arrabbiare la Svp — che potrebbe rivalersi sulla composizione della giunta provinciale — il Pd non tace affatto: «Il voto delle cittadine e dei cittadini del Trentino-Alto Adige deve valere come quello del resto d'Italia», dice chiaro e tondo la deputata dem Sara Ferrari. «Per assicurare la neutralità elettorale alla Svp, questa legge elettorale prospetta una competizione solo locale a livello regionale, con i parlamentari eletti che andranno a sommarsi a quelli nazionali solo dopo che saranno stati decretati vincitori e vinti, senza il nostro supporto. Di fatto il Trentino-Alto Adige sarebbe escluso dal calcolo dei voti per determinare chi vince le elezioni per il governo del Paese». La deputata è intervenuta ieri in commissione Affari costituzionale per dire proprio questo: «Per dire che la nostra regione è autonoma ma non è un mondo a parte e che per riconoscere la giusta rappresentanza della minoranza linguistica altoatesina non si può impedire alle elettrici e agli elettori trentini e sudtirolesi di scegliere chi vogliono al governo del Paese, con il rischio che se c'è un pareggio nazionale si potrebbe rovesciare il risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costituzionalisti | Gli esperti sentiti dalla Commissione parlamentare: «Norma illegittima pensata per garantire interessi politici locali»

«Non si dica che serve per tutelare le minoranze»

I costituzionalisti sentiti nelle audizioni della commissione Affari costituzionali della Camera, alle prese con la legge elettorale, bocciano senza appello il passaggio del testo che si riferisce al Trentino Alto Adige e alla Valle d'Aosta. «Dubbia legittimità», dice senza giri di parole la professoressa Francesca Biondi, ordinaria di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano. «Si vuole evitare che le minoranze linguistiche siano costrette ad alleanze pre-elettorali. Tuttavia tale soluzione pone comunque dei dubbi rispetto all'eguaglianza del voto tra i cittadini in quanto, in sostanza, gli elettori trentini, altoatesini e valdostani non decidono chi vincerà il premio di maggioranza. Anche se poi i loro candidati sceglieranno se entrare, oppure no, nella maggioranza. La distonia — osserva — è ancora più evidente se si considera che i seggi assegnati nella regione Trentino Alto Adige sono numerosi». Un aspetto che ha implicazioni enormi, e lo spiega il professor Gaetano Azzariti, ordinario di Diritto costituzionale dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza: «Nella nuova versione del testo si passa da 230 a 220 deputati che si possono raggiungere con il premio di maggioranza. E al Senato si passa da 114 a 113 senatori. In ogni



caso si supera la soglia del 55% stabilita dalla Corte costituzionale. Ma il vero punto dolente — spiega il costituzionalista — è un altro». Quello che riguarda il «caso» del Trentino Alto Adige: «Da questo computo sono esclusi i seggi assegnati in questa circoscrizione. Il primo effetto è che sommando tali seggi si possono superare le cosiddette soglie di garanzia necessarie per poter

eleggere i membri del Consiglio superiore della Magistratura e della Corte costituzionale. Dunque — osserva l'esperto di leggi elettorali — si avrebbe una maggioranza che difficilmente supererebbe il vaglio della Consulta». La critica è anche nel merito delle ragioni di tale «anomalia». Per Fulco Lanchester, ordinario di Diritto Costituzionale Italiano e Comparato

presso la Sapienza, «la norma certifica che i procedimenti elettorali della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige sono scissi da quello complessivo delle altre circoscrizioni nazionali, senza darne giustificazione». E aggiunge: «Ci si può dunque legittimamente chiedere perché si vogliono escludere i voti degli elettori di queste due regioni dalla decisione

(quella sul premio di maggioranza, ndr) considerata la parte più importante per chi ha redatto questo testo. La risposta più razionale — continua il docente — è che vi sia stata una esplicita trattativa con gli interessi politici locali». Una considerazione forte, ma che il costituzionalista dà per assodata, perché così argomenta: «Non vi sono ragioni costituzionali, men che meno il bilinguismo o la specialità regionale, che possano giustificare una così patente discriminazione nell'esercizio del diritto di voto. Non ha alcun rilievo giuridico — afferma — l'argomentazione per cui la tutela delle minoranze linguistiche imporrebbe di evitare alleanze pre-elettorali. In ogni caso — conclude — si tratta di una norma che difetta di proporzionalità dal punto di vista del bilanciamento dei valori in gioco, non necessaria e inidonea allo scopo, che non trova fondamento nella Costituzione».

D'accordo con i colleghi costituzionalisti anche Andrea Morrone, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Bologna: «Così si certifica che i voti di trentini, altoatesini e valdostani sono irrilevanti, in modo del tutto irrazionale, ai fini dell'assegnazione del premio di maggioranza». **Do.Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA